



Un volto tra passato e presente

Sopra: Elda Lanza in una foto degli Anni '50, quando, dopo gli studi alla Cattolica di Milano e alla Sorbona di Parigi, intraprese la carriera televisiva. Il primo impiego fu quello di annunciatrice per la Rai. A destra: la scrittrice in una foto scattata a Festaletteratura di Mantova, dove ha presentato i due romanzi gialli usciti finora per Salani editore



Le inchieste della «signorina buonasera»

A 88 anni Elda Lanza, presentatrice Rai, giornalista e scrittrice, ha scoperto la sua anima «gialla»: firma il secondo romanzo con protagonista Max Gilardi

Non ha mai letto un giallo in tutta la sua vita eppure proprio con due gialli ha conquistato i lettori e l'atteggiamento, tra gli altri, anche di Umberto Eco. Elda Lanza, classe 1924, volto noto della tv italiana (nel '52 fu la prima presentatrice della Rai) si è scoperta capace ed acuta giallista alla ragguardevole età di 88 anni, per caso. «Durante una vacanza a Mentone - ha raccontato mentre era ospite a settembre del Festaletteratura di Mantova - guardavo il mare e mi è venuta in mente la novella di Pirandello "La signorina Olga". All'improvviso mi sono trovata ad immaginare questa donna in ogni particolare e dettaglio. Così tutto è iniziato».

«Niente lacrime per la signorina Olga» è stato pubblicato l'anno scorso dando inizio alla serie con protagonista il commissario Max Gilardi; da poco è uscito «Il matto affogato» (Salani, 15,00 €) in cui Gilardi, che ha abbandonato i panni di poliziotto, torna a vestire la toga di avvocato e si trova a dover risolvere due omicidi nella sua Napoli.

Elda Lanza è un'arzilla ed elegante signora quasi novantenne con una lunga storia alle spalle: dopo gli studi alla Cattolica di Milano e alla Sorbona di Parigi (dove ha frequentato anche le lezioni di Sartre), iniziò a lavorare in Rai, conducendo diversi programmi pionieristici della nascente tv italiana, da «Prego signora» a «Un, due, tre». Dalla tv, dove ha lavorato per vent'anni, è poi passata alla radio



«Niente lacrime per la signorina Olga» uscito nel 2012 per Salani



La copertina del nuovo romanzo di Elda Lanza «Il matto affogato»

con la conduzione de «I conti in tasca». Ma è stata anche sceneggiatrice di fumetti e fotoromanzi, giornalista nel settore arredamento, esperta di galateo (suo il best seller «Signori si diventa»), docente di storia del costume e nella sua lunga carriera ha incontrato e frequentato personaggi come Giorgio Gaber, Walter Chiari, Dario Fo, Ingrid Bergman, Lucio Fontana, Umberto Eco.

Ora scrive gialli, anzi una serie. «Saranno quattro in totale i libri che avranno per protagonista Max Gilardi - spiega -. Sto ora ultimando il terzo che sarà ancora una volta ambientato a Napoli. In fondo ogni romanzo non è solo un giallo ma è soprattutto un pezzetto della storia di Max Gilardi. In ogni libro c'è qualcosa di più su di lui, di quel Max in cerca dell'uomo che vuole essere. Quando avrò terminato di scrivere questi romanzi, vorrei che tutti insieme fossero una grande storia, la sua».

Da donna che ha combattuto per i diritti delle donne come mai ha scelto di affidare le sue inchieste a un uomo? Perché il personaggio da cui tutto è partito è una donna, che tuttavia muore alla seconda pagina. A questo punto non poteva essere un'altra donna ad indagare sulla morte della signorina Olga. Così è nato Max Gilardi e la sfida, per me, di mettermi nella testa di un uomo.

Nel primo romanzo Gilardi è un brillante funzionario di polizia ma poi decide di lasciare questa carriera per tornare alla sua prima professione, quella di av-

vvocato. Perché questo cambiamento? È stata una scelta pazzica. Mi ero resa conto che di commissari ce n'erano già troppi, Gilardi ha studiato legge, proviene da una famiglia napoletana di principi del foro e ho pensato, in una svolta dolorosa della sua vita, di riportarlo alla professione per la quale aveva studiato con successo. Certo non potevo complicarmi meno la vita! Quando ho consegnato le bozze del secondo romanzo all'editor mi è stato gentilmente rimandato indietro perché al povero Max facevo fare allo stesso tempo l'avvocato, il poliziotto, il pubblico ministero. Avevo visto troppi film americani! Il risultato è che ho dovuto chiedere la consulenza di ben tre avvocati, che mi hanno letteralmente ribaltato il romanzo.

Mentre la prima storia è ambientata a Milano ora invece è la città di Napoli la protagonista nelle storie di Gilardi. Come mai questa scelta?

Perché Napoli è una città straordinaria: ha tutto il peggio e tutto il meglio. Come per Milano, dove le vie e i luoghi hanno nomi inventati ma se ne vive l'atmosfera, così nella Napoli che racconto, le strade non corrispondono a quelle reali, eppure c'è tutto il suo respiro. Non volevo che la realtà interferisse con la libertà del lettore di viaggiare dentro suoni, sapori, sensazioni. Anzi, volevo una Napoli fantastica, che fosse il luogo del ritorno. Qui Max Gilardi ritrova i ricordi e quello che ha nel cuore.

Laura Ogna

Nuovi studi storici sull'autunno del '69 tra sindacato e lotte studentesche

Com'è naturale, la storiografia sta progressivamente spostando avanti il proprio campo di azione. La legislazione sugli archivi (sulla disponibilità, cioè, di consultazione dei documenti) impone allo storico un limite temporale ma è soprattutto la possibilità di avere una prospettiva storica, un certo grado di «distanza» dagli eventi, che permette di affrontare un periodo storico in modo adeguato. L'equilibrio è spesso fragile e non poche sono le difficoltà in questa direzione. Ma si tratta di una caratteristica implicita al mestiere di storico.

In questi ultimi anni è certamente aumentata l'attenzione della ricerca storica sugli Anni sessanta e settanta. La mole di documenti a disposizione consente di affrontare questo periodo con una nuova sensibilità ed attenzione. In particolare il cosiddetto Sessantotto, con le connesse tematiche (questione studentesca, questione operaia, terrorismo) ha attirato molta attenzione.

Con riferimento all'Italia sarebbe senz'altro difficile provare a comprendere le complesse pagine repubblicane di quegli anni senza far riferimento al soggetto sindacale. Un recente volume curato dagli storici Andrea Ciampini e Giancarlo Pellegrini, «L'autunno sindacale del 1969» (Rubbettino ed.) offre un significativo contributo in questa direzione. Trattandosi di un volume a più voci è inevitabile constatare una differenza nella qualità e nell'interesse dei contributi - anche in relazione alla capacità di leggere gli avvenimenti in una prospettiva storica e non militante. Due possono essere considerati gli obiettivi che i curatori del volume si sono posti, partendo dalle giornate di studio che sull'argomento erano state organizzate nel 2009 presso l'Università di Perugia e la Lumsa di Roma: l'enfaticizzazione della soggettività sindacale, da una parte, e la conseguente distinzione tra «autunno sindacale» e «autunno caldo» dall'altra.

La prima impostazione richiama necessariamente la seconda. Cercare di sviscerare le peculiarità dell'atteggiamento sindacale, partendo dalle singole strategie interne alla Cgil, alla Cisl e alla Uil, toccando le grandi questioni contrattuali (si pensi al rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 1969) e il problema cruciale dell'unità sindacale, in un contesto di forte politicizzazione dell'azione sociale, significa interrogarsi sul valore della soggettività dei sindacati e sul rapporto tra questi e le istituzioni, il sistema politico e quello imprenditoriale.

Partendo da questa dimensione di soggettività sociale, i curatori del volume hanno cercato di sottolineare la peculiarità della lotta sindacale rispetto ai fermenti e alle dinamiche della lotta studentesca. La non sovrapposibilità né identificazione tra «autunno sindacale» e «autunno caldo» viene dunque ampiamente argomentata, restituendo una maggiore complessità ad un fenomeno che è stato (ed è) generalmente letto in modo univoco ed indistinto.

A questo merito di chiarificazione, si deve aggiungere poi la non banale osservazione che la storia sindacale non è qui ridotta, come pure avviene di frequente sul piano storiografico, alla sola storia della Cgil. Un'impostazione miope che nella migliore delle ipotesi ha portato ad avere attenzione verso il sindacato cislino e a quello della Uil solamente in termini di riflesso sulla strategia e la politica della Cgil. Un approccio esplicitamente e meritoriamente evitato in questo volume.

Paolo Acanfora



Sciopero alla Fiat nel '69

La Francia fa «commendatore» il bresciano Spada

L'onorificenza della Legion d'Onore per la «fruttuosa collaborazione» stabilita con il Paese



L'ambasciatore Antonio Benedetto Spada

Dal 2009 era Ufficiale della Legion d'Onore della Repubblica francese, ora Antonio Benedetto Spada è stato nominato Commendatore dello stesso storico ordine d'Oltralpe.

La comunicazione dell'ambasciata di Francia in Italia è arrivata a fine giugno, ma la notizia è iniziata a circolare solo ora. Nella lettera inviata a Spada e firmata dall'ambasciatore francese Alain Le Roy si legge che con questa promozione «le autorità francesi hanno voluto esprimere la loro riconoscenza per la fruttuosa collaborazione che voi avete stabilito

con esse nel mutuo interesse dei nostri due Paesi».

In effetti, tra le ultime iniziative di Antonio Benedetto Spada - che tra le varie onorificenze è ambasciatore e ricopre altri incarichi diplomatici per il Sovrano ordine di Malta - c'è stata la cura del catalogo e della mostra sulla casa reale dei Borboni delle Due Sicilie allestita lo scorso anno a Parigi, nel Municipio dell'Ottavo Arrondissement, con pezzi selezionati dalla collezione di Carlo e Camilla di Borbone. Appassionato collezionista egli stesso, Antonio Benedetto Spada ha curato con Elena Lucchesi Ragni, sempre

nel 2012, la mostra «Collezioni e collezionisti. Arti applicate dei Civici Musei di arte e storia di Brescia», e il relativo catalogo pubblicato a cura dell'associazione Amici dei Musei, di cui lo stesso Spada è presidente.

Attento estimatore e promotore del patrimonio artistico bresciano, Spada è anche direttore generale della Fondazione «Ugo da Como» di Lonato, dove ha favorito il deposito e l'acquisizione dei fondi Nocivelli e Tagliaferri, conservatore del Museo «D'Annunzio Eroe» del Vittoriale di Gardone Riviera, oltre che consigliere della Fondazione Cab.